

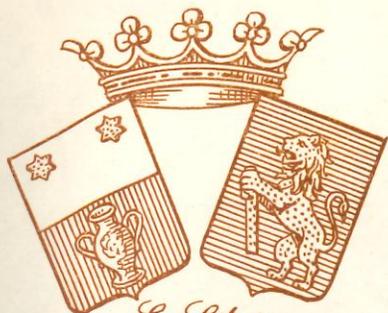


Christi

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2751
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lo. 40 Molise Novembre '32

2788



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2751
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1818

LE NOZZE
DI RACHELE
COMPONIMENTO DRAMMATICO
DA CANTARSI
NELLA CITTA' DI CHIETI
RICORRENDO LA SOLENNE FESTIVITA'
DEL GLORIOSO
S. GIUSTINO
VESCOVO, E PRINCIPAL PROTETTORE
DI DETTA CITTA'
Che si celebra alli 10. 11. 12. Maggio 1818.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR

D. Giuseppe Caracciolo
PRINCIPE DI PETTORANELLO
MARCHESE DI S. AGAPITO EC. EC.
INTENDENTE DI ABRUZZO CITERIORE.

IN CHIETI 1818.
Nella Tipografia GRANDONIANA :
Con Approvazione.

ECCELLENZA.

Rammentare con soddisfazione i benefizj ricevuti è la più bella prerogativa di un animo grato, e riconoscente. Noi, o Signore, interpreti de' sentimenti di tutti i nostri Concittadini rammentiamo con gioja, ed entusiasmo i tanti, e sì diversi benefizj, che Ella ha sparsi a larga mano non solo in questa Città, che nell'intera Provincia.

I tratti luminosi di bontà, che segnano tutti i giorni del suo felice governo: l'assidua cura di prevenire ogni disordine, e stabilire colla bilance dell'equità, e della Religione il pubblico riposo, e l'onore del Santuario: i Sentieri aperti per un più spedito passaggio alla Capitale del Regno, e render nel tempo istesso più florido il Commercio; i Collegj, le Scuole, e tante Opere pubbliche e Stabilimenti di Beneficenza per la sovvenzione de' poveri, non sono che l'opera appena di tre anni; ma per l'Uomo di genio ogni anno vale un Secolo.

Ammiratori di tanti suoi singularissimi pregi, che la rendono così cara alla Padria, non ci lasciamo sfuggire ogni minima occasione di darle un attestato di nostra riconoscenza. E' perciò che ci facciamo un dovere di dedicarle il presente Drammatico Componimento. Si degni dunque di aggradirne la tenue offerta, e di segnare a nostro buon conto la estensione del rispetto, con cui ci rassegnamo per la vita

Di V. E.

Divotiss., ed Obbligatiss. Serv. veri
I DEPUTATI DELLA FESTA.

INTERLOCUTORI.

RACHELE.

GIACOBBE di lei Sposo .

LABANO Padre di Rachele .

BALA Compagna di Rachele .

TIRSI Pastore .



La Poesia è dell'Avv. D. GIACINTO ARMELLINI,
denominato fra gli Arcadi *Armonio Cibelio* .

La Musica è del Sig. D. ANTONIO BRUNETTI
Pisano, Maestro di Cappella .



[5]

PARTE PRIMA



Bala.

A mici, oh ! Dio . . . corriamo
A consolar Rachele,
Che ad un dolor crudele
Tutta si abbandonò .

Parte del Coro.

D'una novella Sposa
Che strano duolo è questo?

Bala

Oh ! Dio , corriamo ah ! presto
Rachele a confortar .

Tutti.

Oh ! duolo inaspettato,
Oh ! barbaro momento,
Che giunge fra il contento,
Tal giorno a funestar .

Tir. Stelle ! Che ascolto mai ? . . . Possibil fia
Quel che mi narri, o Bala ? Io jeri forse
Al celebrato rito
Del solenne Imeneo lieta non vidi
Appressarsi Rachele ? Or come mai
Sorta appena l' aurora , in un momento
Cangia amore in tormento ,
In tristezza il piacer , s' io già mirai
Tutto in quel volto il più bel gaudio espresso ?
O il ver non dici , oppur deliri adesso .

[6]

Bal. Deliro! Ah tu non sai
Dell'inganno crudel le trame ordite.

Tir. Dunque parla, che fu?

Bal. L'inganno udite.

Giunta la notte appena
In cui compiuto era il solenne rito
Del nodo conjugal, che di nascosto
Fra l'ombre chete il Genitor Labano
Lia per Rachele ad introdur si affretta
Al Talamo novello. L'infelice
Giacobbe il fatto ignora, ed a Rachele
Sorge intanto il pensier, che dal suo Sposo,
E non dal Padre suo fosse tradita.
Vilipesa, schernita
Perchè da lui si crede, oh! come a un tratto
Smania, freme, delira; e fra i singulti
Piange la sua sventura in ogni passo,
Facendo il suo dolor pietade a un sasso.

Fra il duol la misera

Frema, e si adira;

Fra calde lagrime

Geme, e sospira;

Mai dolor simile

Provò nel cor.

Da mille furie

Quasi agitata,

Grida in ripetere

Oh! sorte ingrata,

Oh Sposo barbaro,

E traditor.

Tir. Sventurata Rachele! Ah! ch'io già sento

Destarmi in sen per lei

Tenerezza, e pietà; ma di... Giacobbe

[7]

Che fece mai, che disse?

Bal. Ah! l'infelice
Desto appena dal sonno... ma corriamo
Amici per pietà, l'ore perdiamo
Qui in vani detti, e di Rachele intanto
Chi sa dirci il destin? Deh! non si lasci
Si esposta la sua vita a peggior sorte,
Che corra disperata in braccio a morte.

Rachele, Coro, e detti.

A quai barbare vicende

Infelice io son serbata!

Dallo Sposo abbandonata,

Il dolor mi ucciderà.

Chi del mio crudele affanno

Mai provò maggior tormento

Di sì aperto tradimento,

Di sì nera infedeltà?

Parte del Coro.

Ove vai, Rachele, ah! senti.

Cessin pure i tuoi lamenti,

Rasserena il mesto cor.

Rac. Fidi amici, ah! se mi amate,

Per pietà, deh! mi lasciate

Sola, in preda al mio dolor.

Parte del Coro.

Dunque brami? *Rac.* I giorni miei

Viver sempre al mio cordoglio.

Parte del Coro.

Dunque vuoi? *Rac.* Vendetta io voglio

Contro il reo, che mi tradì.

Tutto il Coro :

Tu soccorsi, o Dio d' Abramo
L' infelice in questo stato,
Tu le rendi il cor placato,
Rendi à lei felice il dì.

Tir. Chi si appressa? Partiamo; egli è Giacobbe,
Che quì giunge opportuno. Ah faccia il Cielo
Ch' ei si discolpi, e che a placar lo sdegno
Non sia quì giunto invano.

Gia. Ah! Rachele, ah mio Ben....

Rac. Taci inumano.

A che vieni, che brami? E ardisci, ingrato,
Di chiamarmi tuo Bene? Ah v'è, t'invola
Barbaro agli occhi miei.

Gia. Ma se mi ascolti
Un sol momento, infine
Avrai pietà di me.

Rac. Pietà non merta
Chi in ordir neri inganni orror non sente.
Un traditor tu sei.

Gia. Sono innocente.

Rac. Innocente! che dici?

Gia. Ah! siamo entrambi
Ingannati, o mia vita; il Padre istesso,
Al nostro fido amor troppo crudele,
Fu quei, che ci tradì.

Rac. Narra a' fanciulli
Codeste fole.

Gia. Ah! s' io mentisco, il Cielo
Sia vindice per me; questo ch' io verso
Sia pur l' ultimo pianto; a te lo giuro,
Non son reo d' un pensier.

Rac. Taci spergiuro.

Gia. Dunque infido ancor mi credi,
Non ti muovi a' miei sospir?

Rac. Traditor, taci, non vedi
Che più accresci il mio martir?

Gia. Ah! chi ascolta il pianto mio?

Rac. Chi consola il mio dolor?

A 2. Tu proteggi } eterno Dio,
Tu punisci }

A 2. L' innocenza del mio)
L' incostanza del suo) cor.

Rac. Io n' andrò da te lontano,
Involarmi a te saprò.

Gia. Frena pur lo sdegno insano,
Che soffrirlo, oh Dio! non sò.

A 2. Chi sa dir, se v' è di questo
Un affanno più funesto,
Un più barbaro dolor?

Rac. Ah sì, dagli occhi tuoi

Barbaro partirò; così da lungi
Quella pace godrò, ch' io stolta invano
A te congiunta conseguir sperai,
Ma in un tratto perdei... vado.. (ma oh Dio!

Chi sa, se accuso a torto

Un' innocente cor? Se ingiusta, e ingrata

All' amor suo mi rendo? In quale incerto

Dubbio l' alma mi ondeggia! Ah mentre il passo

Altrove io volgo, rattener mi sento

Da dolce ignoto affetto, che del core

Le vie ricerca, e che mi sembra Amore!)

Gia. Ebben Rachele, or più da me non fuggi?
E puoi soffrir dinanzi a te chi tanto

Ti offese, ti oltraggio? Chi la sua fede
 Spergiuro infranse? *Rac.* Ah! non è ver, perdona;
 Resista altri, se può, che non poss'io
 Più resister, Ben mio; già vinse Amore,
 Già depongo lo sdegno; il Padre uniti
 Corriamo ad incontrar; de' nostri veri,
 Ed innocenti affetti il premio atteso
 Imploriamo prostrati a' piedi suoi.

Lab. Che chiedete dal Padre? Eccomi a voi.

Non so dir, che smania è questa,
 Che sì torbidi vi rende;
 Del furor, che sì vi accende
 La cagion svelate a me.

Il piacer, che brilla intorno
 In sì fausto e lieto giorno;
 Col dolor, che vi funesta
 Nò soffribile non è.

Giac. Ah! Padre, e qual contento,
 Qual gioja ho da mostrar, se del mio duolo
 Sol tu sei la cagion? Forse compito
 Io non ho d'anni sette il corso intero
 Al servirti prescritto? Or come dunque
 Vuoi di Rachele in vece
 Darmi Lia per isposa, usando il mezzo
 Del più crudele inganno? Ah! che in pensarvi
 Sgorgan dagli occhi miei
 Lagrime di dolor. E a duol cotanto
 Vuoi che tranquillo il volto
 Io mostri, ed abbia il cor lieto e contento?
 E mi chiedi ragion del mio tormento?

Rac. (Che ascolto, eterno Dio!)

Lab. E questa è dunque

La cagion del tuo duolo? Io non credea,
 Che da sì lieve origine nascesse
 La tua calamità. Sappi, che in uso
 Non è fra noi, ch'una minor Germana
 L'altra di età maggiore
 Alle nozze preceda. E' inutil dunque
 Che così ria tristezza
 L'alma t'ingombri addolorata, e mesta.
 Questo è l'uso che abbiám; la legge è questa.
 Figlia, Sposo, deh! cessate
 Con l'idea di tanto affanno
 Le vostre alme a funestar.

Rac. Con sì barbara pietate

Gia. ^{a 2.} Pria ci ordisti il nero inganno,
 Or ci vieni a consolar?

Lab. Nò, di me non vi dolete,
 Dileguate un tal pensier.
 Non fu inganno, qual credete;
 Ma fu zelo, e fu dover.

Rac. Non sarai dunque più mio?
 E non più vivremo insieme?
 Oh! tiranna crudeltà.

Gia. Ah! così non dirmi, oh Dio!
 Che mancando in me la speme,
 Già mancando il cor mi va.

A 3. Sommo Dio, deh! Tu che vedi
 A ciascun l'interno core;

Rac. Gia. a 2. Tu ratterpra il mio) dolore,
Lab. Sai, se provo anch'io)

Rac. Gia. a 2. Più non farmi)
Lab. Per sì lungo) palpitar.

Fine della prima Parte.

P A R T E II.

Giacobbe solo, indi Labano.

O ve son? che mi avvenne? In quale abisso
 Di orribile sventura
 Mi ruina la sorte! Ecco reciso
 Di mie speranze il più bel filo, a cui
 Tutta finor si attenne
 La mia felicità. Che più mi giova
 Il viver mio, se ho da menar la vita
 Lungi dal Ben che adoro? Ovunque io volgo
 Il passo, altro non miro
 Che oggetti di dolor. Rachele impressa
 Ho nell'alma, e nel sen; morirò di affanno,
 Pria che vederla indifferente io debba
 Al nuovo Sposo in braccio;
 O se viver dovrò lontan da lei,
 Infelici saranno i giorni miei.
 Sventurato Giacobbe! Ahi troppo ingiusto
 Barbaro Genitore! Usar la frode
 La più rea nel tradirmi! Ove, in qual loco
 Mi trassi, eterno Dio! Fra quai perversi
 Popoli incolti, e senza legge io vivo
 Il miglior de' miei giorni! E' noto forse
 Il sacro delle Genti
 Comun dritto fra questi? Ah! quì l'inganno
 Chi sà, se gloria, oppur viltà si crede?
 Vi è quì l'idea d'umanità, di fede?

Da quanti martiri
 E' oppressa quest'alma!
 Perduto ha la calma,
 Più pace non ha.
 Il Padre m'inganna,
 Mi lascia il mio Bene;
 Chi a tante mie pene
 Mi nega pietà?

Lab. Giacobbe, ove ti aggiri? Ah! sempre in pianto
 Mirar ti deggio? Qual viltade! Tergi
 Tergi il dolente ciglio, e frena il duolo,
 Nel cui grave letargo oppresso giaci;
 Orsù mi ascolta un sol momento, e taci.
 Fin dove giunge io veggo
 Il trasporto d'amor, che nutri in seno
 Per Rachele mia Figlia. Io non resisto
 Al tuo dolor, quanto sensibil sei
 Io già conosco appien. Se dunque brami
 La pace del tuo cor, giurami adesso
 Che per anni altrettanti
 Quel tuo servizio istesso,
 Che finor mi rendesti,
 Ancor mi renderai. Con questo patto
 Sia Rachele tua Sposa. Ebben rispondi
 Che risolvi, che dici?

Gia. Ah! quale aita

Mi porgi o Padre! Io giuro. Io torno in vita.

Lab. La pace se brami,
 Il patto mi attendi.*Gia.* Tu a vita mi chiami,
 La pace mi rendi.*Lab.* Serena quel ciglio.

Gia. Già scorso è il periglio.

A 2. Mi brilla }
Ti brilli } nel petto

La gioja, e'l piacer.

Gia. Fra tanti martiri

Risorge quest'alma.

Lab. Passati i sospiri

Succede la calma.

A 2. Per troppo }
Qual nuovo } contento

Confonder }
Nel core } mi sento,

Fra immensi deliri

Di un dolce pensier.

Bala, e Tirsi.

Ba. Tirsi, che vuoi sperar? Credimi, è vano

Ogni consiglio, ogni ragione, ogni arte,

Onde indurre Rachele

Nel concepito sdegno

A placarsi una volta. Ella non ode

Che i moti del suo cor. Crede in Giacobbe

Ancor l'unico, il solo

Autor del tradimento; altrui lo addita

Qual mancator di fè, come s'ei solo

Abbia distolto l'imeneo promesso.

Tel dissi, e vuoi che lo ripeta adesso?

Tir. Ma tu pietosa, a lei

Noto ancor non facesti

Tutto l'arcano?

Bal. E che perciò? Fur sparsi

All'aura i detti miei; credè piuttosto

La mia cura un pretesto, onde volerle

Apprestare un'aita

Nel duol, che l'opprimea.

Tirsi Ma pure il Padre

Sincerarla dovrà; tolta d'inganno

Conoscerà, ch'ella si dolse a torto

Del suo fido Giacobbe,

Che a torto si lagnò. Cangiar vedrai

Tutta l'ira in amor. Tornati in pace

Potrian forse.... chi sà!....

Bal. Pensier fallace!

Dai lor novelli affetti

Che sperì mai?

Tir. Che forse mosso il Padre

D'essi a pietade alfin, renda felici

Due cuori amanti.

Bal. Ah! voglia il Ciel cortese

Che si averino, o Tirsi,

Codesti voti tuoi; ma invan lo sperì.

Troppo austero è Labano,

Troppo irata è Rachele.

Tir. Eppur talora

Nasce sereno il dì da fosca Aurora.

Spesso il Nocchier rimira

Fra la più ria procella,

Che sorge amica stella

A far tranquillo il Mar.

E salvo dal periglio

Si trova al lido appresso,

In quel momento istesso

Che crede naufragar.

Labano, e Giacobbe, indi Rachele.

Lab. Noti, o Figlio facesti

Alla tua Sposa ancora
I tuoi felici eventi?

Gia. In vano finora
Ne corsi in traccia; ma da quì non lungi
Forse si aggira; ella saprà a momenti
Da me stesso il gran don, ch' ora mi fai.
Ah! Padre, ah! tu non sai
Quanto, quanto ti deggio. E chi mai puote
Corrispondere in parte
A' benefizj tuoi? Che offrir ti deggio?
Il mio servizio? E' poco.
A confronto del ben, che mi concedi,
Sempre saran minori
I servizi, che t' offero, e i miei sudori.
Ma.... chi si appressa? Ah! Sposa
Giungi opportuna a me....

Rachele, e Bala.

Rac. Che!...

Gia. Già commosso
Il Padre al pianto mio, mi rende in dono
Or la tua destra alfin.

Rac. Come! Che dici?
E fia vero o Giacobbe?
E crederlo poss'io?... Ah! tu crudele
Delle sventure mie gioco ti prendi:
Accrescer vuoi tu ancora
Più pene a questo cor?

Gia. Nò, non t'inganno.
E' quì presente il Padre,
Attestarlo ei potrà.

Lab. Sì Figlia, è vero,
Non dubitarne; a lui porgi la mano;

Ne godo, io son contento:
Questo è lo Sposo tuo.

Rac. Numi che sento!

Qual momento fortunato
Mi trasporta a giubilar?
Ah! che il gaudio inaspettato
Mi fa l'alma oh! Dio mancar.

Gia. Caro oggetto del cor mio
Sgombra alfine ogni timor;
Deh! rinasca il tuo desio,
Rasserena il tuo bel cor.

Lab. Bal. Da voi fugga il rio dolore
Io la fè volli
a 2. Ei la fè volle premiar;
Ah! la forza dell'amore
La costringe a palpar.

Rac. Dunque è ver, che tua son'io?

Gia. Sì = per sempre mia tu sei.

Lab. Oh! felici i giorni miei.

Bal. Oh! comun felicità.

Gia. Fida Sposa. *Rac.* Mio diletto.

Lab. Cara Figlia. *Rac.* Padre amato.

Lab. Ecco il giorno sospirato

Bal. *a 2.* Ecco il tempo di goder.

A 4. Ah! che l'alma in tal momento
Obbliò le antiche pene:
Quanto è dolce, il caro Bene
Senza inganni posseder.

Giacobbe, e Rachele.

Gia. Sposa, dubiti ancor? Ah! nò sarebbe
Follia più dubitar di nostra sorte.

Oh! propizia fortuna. Oh! a voti miei

Favorevol momento.
 Oh! cento volte, e cento
 Fortunato Giacobbe. Io quasi oppresso
 Son dall' estrema gioja....

Rac. Oh Dio! confusa
 Dall' improvviso evento, appena io posso
 Gli accenti articular.

Gia. Ma dimmi almeno
 Se m' ami ancora...

Rac. Il dubitarne è vano;
 E tu? *Gia.* Dell' amor mio,

Dell' intatta mia fè vivi sicura.
 Sempre vicin mi avrai; fin nei dirupi,
 Nei tetri boschi, o nell' alpestre monte,
 O nel prato, o nel fonte
 Fedel ti seguirò. *Rac.* Sì, mio Giacobbe,
 Tel giuro anch' io, verrò dovunque andrai;
 Dal fianco tuo non partirò giammai.

Gia. Dunque in pace vivremo?

Rac. Ah! sì, contenta
 Vivrò mai sempre a te mio Sposo unita.
Gia. E mi dirai?

Rac. Cor mio.

Gia. Ed io mia vita.
Rac. Cari affanni, amate pene,
 Sol per voi sì lieta in petto,
 La sua gioja, il suo diletto
 Torna l' alma a rigoder.
 Al mio sen, se voi tornate,
 Mi sarete ancor più grate;
 Sia però maggior del duolo
 Il consuolo, ed il piacer.

Bala, Tirsi, Labano, e detti.

Bal. Corri o Tirsi, ti affretta,
 Mira in bel nodo stretta
 Uua Coppia gentil, di cui non vide
 L' ugual finora il Mondo.

Tir. Ah! lode al Cielo
 Pur vi riveggo alfin congiunti insieme
 In pace, in amistà.

Rac. Sì, Tirsi amico,
 Scorsa è la rìa procella,
 E già siamo nel Porto. Amica stella
 Già risplende per me. Grazie rendiamo
 Di tanto bene al Sommo Dio d' Abramo.

Tir. Sposi felici! Ah! per la gioja il ciglio
 Mi sento inumidir. Giunta è la meta
 Della verace, e lieta
 Vostra felicità. Compisca il Cielo
 Sempre fausto per voi i voti miei.
 Altro desiderarvi io non saprei.

Lab. Vi benedica intanto
 Il Dio d' Abramo, o figli; e su di voi
 Spanda nembo odoroso
 Di grazie, e di favor. Emula accenda
 Fiamma d' onore i vostri petti, e apprenda
 Tutto il Mondo da voi
 Ogni rara virtù. Son grato al Cielo,
 Che a sì bel giorno mi serbò pietoso.

Gia. Oh! giorno fortunato.

Rac. Oh Padre! Oh Sposo!

[20]

C O R O .

Trionfi in ogni core
L' amor sincero, e schietto,
E sia d' ogni alma oggetto
La gioja, ed il piacer.

Gia. Oh amabili catene!

Rac. Oh fortunati inganni!

Gia. Son dolci ancor le pene,

Rac. Son cari ancor gli affanni,

A 2. Se il duolo a noi produce
Un così bel goder.

Tir. Bal. Oh! quanto a voi predice

Di fausto il nostro cor.

Oh! d' Imeneo felice

Piu fortunato amor.

Lab. Sia dunque eterna lode

Al sommo Dio d' Abramo;

E grazie a lui rendiamo

Di tanti suoi favor.

C O R O .

Trionfi in ogni core
L' amor sincero e schietto;
E sia d' ogni alma oggetto
La gioja ed il piacer.

F I N E .



28435

